

## TRA FUSIONI E SALVATAGGI

# Questo matrimonio s'ha da fare

### Le nozze obbligate di San Miniato e Bcc mentre Volterra resta zitella (per ora)

di MANOLO MORANDINI

**M**atrimoni combinati. Dove chi si sceglie lo fa spesso per necessità. Altri perché non hanno alternative. Le logiche, che stanno modificando il panorama bancario toscano, continueranno a essere queste, anche nei prossimi anni. Cupido ha ancora delle frecce, ma nessuno ha idea di chi possa aver preso di mira. Molte le ha sparate in questi anni inchiodando gestioni rovinose, alcune affidate anche alla lente della magistratura. Ma non mancano eccezioni, dove il progetto è di crescita. E i corteggiamenti non corrisposti. Il tutto seguendo il filo di un processo di generale trasformazione del settore, da un'operatività basata sul credito tradizionale a un'attività più commerciale. In uno scenario di crisi economico finanziaria che in Toscana tra il 2008 e il 2016 ha determinato la perdita del 13,5% in termini di addetti e la chiusura del 15% degli sportelli.

Si è sposata e ha ridefinito la propria identità dall'inizio dell'anno la più antica Bcc d'Italia, diventata società per azioni con la denominazione Banca Cambiano 1884 Spa. Nata dalla fusione con la Banca Agci ha scelto di spostare sede sociale e direzione regionale da Castelfiorentino a Firenze: 350 dipendenti e 41 filiali, ha chiuso

5 milioni di euro, una raccolta stimabile in 5,565 miliardi e 2,131 miliardi di euro di impieghi.

Di tutt'altro tenore molti dei processi che hanno interessato il sistema del credito cooperativo. Le banche da 27 nel 2016 sono scese a 15. E dove si è proceduto per incorporazione si è trattato di dare una mano alle

Bcc in maggiore difficoltà. Per esempio, la Banca di Pescia e Cascina è il risultato dell'incorporazione dell'istituto cascinese, dopo un lungo commissariamento, in quello pesciatino. Negli altri casi la chiave della fusione è un piano strategico. Tra quest'ultimi la Banca Terretrusche e di Maremma, che è figlia della fusione per unione tra Banca della Maremma di

Grosseto, Bcc di Pitigliano e Banca di Saturnia e Costa d'Argento.

Occhi puntati sulla Cassa di risparmio di San Miniato. «A fine mese dovrebbe chiudersi l'operazione di acquisizione da parte di Credit Agricole tramite Cariparma», dice il segretario regionale dei bancari Cgil **Daniele Quiriconi**. «Un capitolo in pieno svolgimento e che è

necessario si completi al più presto – afferma il segretario regionale di First Cisl **Stefano Bellandi** –. Resteranno da definire gli aspetti riguardanti le modalità da attuare per ottemperare le richieste in tema di or-

ganici e da ottenere il benessere dalla **Bce**, che sembra non essere in discussione. Per capire quali saranno le ricadute in Regione è ancora presto, il no-

stro auspicio è che Cariparma prosegua con il modello federativo finora attivato nei suoi interventi di acquisizione, con il mantenimento in Toscana delle principali funzioni aziendali per la necessaria salvaguardia occupazionale e della vocazione territoriale della banca che detenendo una partecipazione nella Volterra del 20%, oltre al 5% detenuto dalla Fondazione

Carismi, rappresenta una realtà importante del sistema creditizio toscano». Partecipazione nell'istituto volterrano rettificata dopo l'ispezione di Banca d'Italia nella misura del 20% (22,5 milioni di euro).

«La Carivolterra resta una banca autonoma, nei mesi scorsi ha chiuso un'operazione di esodo volontario di 50 dipendenti e approvato un nuovo

piano strategico», sottolinea **Marco Collini**, segretario regionale **Uilca Uil**. Nessuno vuole

**Negli anni della crisi in Toscana le banche hanno perso il 13,5 per cento degli addetti e il 15 per cento degli sportelli**

l'esercizio 2016 con un utile di



mettere il carro davanti ai buoi. «Siamo preoccupati che ci possa essere qualche riflesso dell'operazione Carismi, ma per adesso non ci sono segnali – sostiene Quiriconi – Quelli di Credit Agricole non so quanto possano considerare strategica la partecipazione in Carivolter-

ra».

Altro scenario da decifrare l'acquisizione da parte di Intesa San Paolo della ex Popolare di Vicenza, che ha scongiurato il peggio. «Ancora non abbiamo chiaro quali ricadute avremo in Toscana – afferma Beldandi –. La capillare presenza di filiali ex CariPrato che andranno ad aggiungersi a quelle del Gruppo Intesa richiederà la massima attenzione per le ricadute che potrebbero riflettersi sui lavoratori e sulla clientela». «È ragionevole immaginarsi qualche centinaio di esuberi in Toscana – stima Quiriconi –. Il processo di aggregazione è in pieno svolgimento».

C'è poi il capitolo del passaggio di Banca Etruria ora Banca Tirrenica, assieme a Banca Marche e CariChieti al gruppo Ubi. La fusione sarà portata a termine entro la fine del primo semestre 2018 e comprenderà Banca Federico Del Vecchio (ex Gruppo Etruria), con il marchio che potrebbe anche sparire. La direzione Ubi per il Centro Italia sarà a Roma e ci saranno tre direzioni territoriali a Firenze, Siena e Arezzo. «I processi di fusione in corso spesso sono dettati da situazioni finanziarie precarie ed è un po' un tentativo di restare in piedi – conclude Quiriconi – È un quadro ancora complicato e finché il sistema non si assesta con la ripresa degli impieghi a imprese e famiglie si va a corrente alternata».

